

CENTRO EUROPEO DI PSICOLOGIA INVESTIGATIVA E CRIMINOLOGICA

Tesi in:

DENUNCIA AL MOBBING NELLE CARCERI ITALIANE

CANDIDATO

Letizia Ciabattoni

Anno 2007

dedicato a tutti coloro che subiscono ingiustamente

INDICE

INTRODUZIONE

I.1. Il mobbing

II.1. Mobbing nelle carceri italiane

III.1. Conclusioni

Appendice: testimonianze

Biblio - sitografia

INTRODUZIONE – DENUNCIA AL MOBBING NELLE CARCERI

Troppo sovente vengono messi a tacere gli innumerevoli abusi compiuti in silenzio nelle carceri. Il solito metodo è quello di spingere il detenuto, spesso e volentieri, per inutili ragioni, all'isolamento; minacce di trasferimento in carceri più lontane dai familiari, pretestuosi procedimenti disciplinari, molestie di varia natura sia da parte della polizia penitenziaria che da parte di altri detenuti, piccoli dinieghi e privazioni quotidiane ben oltre il concetto della rieducazione detentiva della pena.

Le tematiche affrontate sulle carceri sono sempre innumerevoli e rivolte a problemi di sicurezza, riservando poca, se non nessuna attenzione, alla dignità e alla giustizia privata a tanti detenuti. Poco si dice sulla rieducazione e sulla risocializzazione dei detenuti, i quali, spesso, a lungo andare, a causa delle sfavorevoli condizioni di vita in cui sono costretti a sopravvivere, dove le rivolte, i suicidi, l'autolesionismo sui corpi e sulle anime, tendono a cronicizzare la delinquenza.

“Il tema è stato affrontato più volte nel corso della storia e non pochi progressi sono stati realizzati nella linea dell'adeguamento del sistema penale sia alla dignità della persona umana, ma i disagi e le fatiche vissute nel complesso mondo della giustizia e, ancor più, la sofferenza che proviene dalle carceri testimoniano che ancora molto resta da fare. Siamo ancora lontani dal momento in cui la nostra coscienza potrà essere certa di avere fatto tutto il possibile per prevenire la delinquenza e per reprimerla efficacemente così che non continui a nuocere e, nello stesso tempo, per offrire a chi delinque la via di un riscatto e di un nuovo inserimento positivo nella società. Se tutti coloro che, a diverso titolo, sono coinvolti nel problema volessero approfittare dell'occasione offerta dal Giubileo per sviluppare questa riflessione, forse l'umanità intera potrebbe fare un grande passo in avanti verso una vita sociale più serena e pacifica. [...] La punizione detentiva è antica quanto la storia dell'uomo. In molti Paesi le carceri sono assai affollate. Ve ne sono

alcune fornite di qualche comodità, ma in altre le condizioni di vita sono assai precarie, per non dire indegne dell'essere umano. I dati che sono sotto gli occhi di tutti ci dicono che questa forma punitiva in genere riesce solo in parte a far fronte al fenomeno della delinquenza. Ma anche nei casi in cui la legislazione è soddisfacente, molte sofferenze derivano ai detenuti da altri fattori concreti. Penso, in particolare, alle condizioni precarie dei luoghi di detenzione in cui i carcerati sono costretti a vivere, come pure alle vessazioni inflitte talvolta ai detenuti per discriminazioni dovute a motivi etnici, sociali, economici, sessuali, politici e religiosi. Talvolta il carcere diventa un luogo di violenza assimilabile a quegli ambienti dai quali i detenuti non di rado provengono. Ciò vanifica, com'è evidente, ogni intento educativo delle misure detentive. Altre difficoltà sono incontrate dai reclusi per poter mantenere regolari contatti con la famiglia e con i propri cari, e gravi carenze spesso si riscontrano nelle strutture che dovrebbero agevolare chi esce dal carcere, accompagnandolo nel suo nuovo inserimento sociale.”¹

¹ Dal Vaticano, 24 Giugno 2000. messaggio del sommo Pontefice Giovanni Paolo II per il Giubileo nelle carceri 9 luglio 2000.

I.1. Il mobbing

Il termine mobbing, proviene dalla lingua inglese e dal verbo to mob (attaccare, assalire) e mediato dall'etologia, si riferisce al comportamento di alcune specie di animali, solite circondare minacciosamente un membro del gruppo per allontanarlo.

Da alcuni anni gli psicologi, gli psichiatri, i medici del lavoro, i sociologi e più in generale coloro che si occupano di studiare il sistema gerarchico esistente in fabbrica o negli uffici ed i suoi riflessi sulla vita del lavoratore, ne hanno individuato alcune gravi e reiterate distorsioni, capaci di incidere pesantemente sulla salute individuale, poiché, spesso, nelle aziende accade che il dipendente è oggetto ripetuto di soprusi da parte dei superiori o dei propri colleghi, col fine di isolarlo dall'ambiente di lavoro e, nei casi più gravi, ad espellerlo; pratiche il cui effetto è quello di intaccare gravemente l'equilibrio psichico del prestatore, menomandone la capacità lavorativa e la fiducia in se stesso e provocandone catastrofe emotiva e nei casi più drastici persino il suicidio.

Secondo gli studi più recenti, condotti dal dottor Haral Ege, che per primo ha introdotto in Italia la conoscenza di questo fenomeno, definiscono il mobbing come:

“una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente ed in costante progresso in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio da parte di uno o più aggressori in posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità. Il mobbizzato si trova nella impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi e a lungo andare accusa disturbi psicologici, relazionali e dell'umore che possono portare anche ad invalidità psicofisiche permanenti di vario genere”.

Negli ultimi tempi il fenomeno del mobbing, non solo aziendale, ma anche sociale, è stato oggetto di ricerche qualitative e quantitative che hanno cercato di indagare sulla sua estensione e sugli effetti sul fisico e sulla psiche delle persone sottoposte a violenze e persecuzioni fisiche e morali. Si pensi ai maltrattamenti ed alle violenze subiti da anziani ed invalidi nei cosiddetti lager dell'assistenza (ospizi, cronici). O ai trattamenti disumani riservati agli immigrati "clandestini", reclusi nei centri di permanenza temporanea, ed alla tortura "indiretta" esercitata nei confronti di immigrati espulsi verso paesi nei quali saranno perseguitati e oggetto di violenze fisiche e morali.

Dal 2001 al 2003 sono stati presentati ben nove disegni di legge sul mobbing senza che alcuno di essi andasse in porto, il che testimonia di una volontà politica tesa a lasciare le cose come stanno.

Come mostrano i Rapporti annuali di Amnesty International, ogni anno l'organizzazione riceve denunce di maltrattamenti che in alcuni casi si configurano come vere e proprie torture. Negli anni 2000-2004 la maggior parte di questi casi ha riguardato percosse e pestaggi nel corso di manifestazioni, all'interno di stazioni di polizia, caserme dei carabinieri, centri per stranieri e carceri. A quest'ultimo riguardo occorre ricordare tra i casi più eclatanti, il pestaggio avvenuto nell'aprile 2000 nel carcere "San Sebastiano" di Sassari².

Il mobbing sociale, è certamente diverso dal mobbing aziendale, ma solo nei principi e nella forma, poiché li accomuna il sentimento che li determina con la negazione del senso della vita, cioè l'assoluta mancanza di rispetto per l'uomo, cittadino di questo mondo complesso e talvolta ingiusto, energia vitale. A livello sociale, va ricordato che siamo circondati da gruppi più o meno assoggettabili alle "regole" delle mere organizzazioni industriali. La famiglia, ad esempio, è una piccola azienda di formazione per tutti i figli,

² crf. Appendice.

che spesso devono sottostare a regole ingiuste di convivenza o di promiscuità; la scuola è una azienda più allargata, dove s'incontrano diverse esperienze e si mettono a fuoco le pulsioni degli adolescenti, che qualche volta sono frutto di bisogni oscuri e nascosti, che cercano una via di fuga; ogni forma di lavoro minorile rappresenta una azienda finalizzata allo sfruttamento e all'incanalamento dei ragazzi nel tunnel della devianza o dei comportamenti antisociali; la prostituzione ed ogni altra forma di sfruttamento della donna o del corpo umano rappresentano una azienda criminale di negazione della dignità umana.

Potremmo ancora continuare all'inverosimile.

II.1. Mobbing nelle carceri italiane

In Italia, dove non esiste ancora uno specifico reato di tortura, l'associazione Antigone enumera numerosi casi di morti sospette o evitabili e di pestaggi accaduti negli anni duemila in 29 carceri e in 7 tra commissariati e caserme di carabinieri. Analoghi rilievi compaiono nelle relazioni stilate e consegnate al governo italiano dal "Consiglio Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti degradanti" (in sigla CPT) del Consiglio d'Europa, dopo le periodiche ispezioni effettuate negli istituti penitenziari e nelle celle di sicurezza italiane.

La violenza della vita carceraria, dove pure in mezzo al degrado e alla solitudine degli spiriti talvolta la creatività, espressione di sensibilità e di pentimento, si fa strada a fatica, ma ci riesce. Raccolta di racconti che toccano veramente il cuore, da cui si può evincere una maturità esistenziale e spirituale che meriterebbero spazi più sconfinati di una modesta stanza di un carcere esistono e sono molti, più di quanto la maggior parte dei cosiddetti cittadini "liberi" può immaginarsi.

In Italia, purtroppo, come affermano alcuni criminologi, ci sono fenomeni molto ricorrenti di maltrattamenti nelle carceri, basti pensare al sovraffollamento³ delle stesse, in particolar modo prima dell'indulto del 31 luglio 2006; strutture fatiscenti ai limiti dell'invivibilità per le pessime condizioni igienico-sanitarie; regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario non applicato quasi ovunque. Il quadro che emerge da un recentissimo dossier dell'associazione Antigone, fa capire come il carcere sia di per se stesso una forma di tortura, e suona come un paradosso per istituti che dovrebbero rieducare alla legalità i malcapitati che ci finiscono dentro. L'89% dei carcerati non ha una doccia nella propria cella; il 69% non ha l'acqua calda; il 12% dei detenuti vive in un carcere dove nelle celle il bagno non si trova in un vano separato ed è invece collocato vicino al letto; il 29,3% non può accendere direttamente le luci dall'interno della propria cella in quanto gli interruttori sono all'esterno; l'82% vive in carceri in cui non vi sono cucine ogni 200 persone, come prevede il regolamento; il 18,4% vive in celle dove anche durante la notte vi è luce intensa. Nel carcere di Poggioreale, nelle celle convivono fino a 18 persone, con a disposizione un unico bagno ed un unico tavolo⁴.

In queste condizioni si sviluppano i cosiddetti "eventi critici" (così vengono chiamati dalle autorità carcerarie.) Si tratta di episodi di violenza all'interno degli Istituti, praticata da quegli agenti carcerari che ritengono di poter scaricare sui detenuti le loro frustrazioni rendendo più penosa la pena e sicuri dell'impunità. Centinaia di casi di pestaggi, di maltrattamenti, di violenze fisiche e morali sui detenuti sono stati denunciati negli ultimi anni da associazioni, parlamentari, organismi internazionali. Molti di essi hanno dato luogo ad inchieste giudiziarie. Ma solo alcune si sono concluse con la condanna dei responsabili.

³ Al 31 agosto 2005 nelle 207 carceri italiane erano presenti 59.649 detenuti, a fronte di una capienza di 42.959. Quasi 17 mila detenuti in più rispetto ai posti letto disponibili.

⁴ Fonti: Ares (Agenzia di Ricerca Economico-Sociale), <http://www.ares2000.net/ricerche/tortura.htm>; Associazione Antigone, <http://www.associazioneantigone.it>.

Sono noti i vari “pestaggi” collettivi riportati dalla stampa in occasione di rivolte o semplici proteste dei detenuti per ottenere condizioni più umane, amnistie, indulti⁵.

Le carceri di massima sicurezza dell’Asinara e di Pianosa sono state chiuse, il regime speciale non arriva oggi ai limiti della violenza fisica diffusa, sistematica come è accaduto nei primi anni ‘90, eppure rimangono ancora condizioni di detenzione e finalità di pena (ancorché in molti casi non comminata) indegne, intollerabili in un paese civile.

Già compromessi agli occhi dei giudici e dell’opinione pubblica per il solo fatto di essere detenuti per mafia e, quindi, dei “mostri”, si continua ad esigere da loro anche una condotta di “collaborazione” che consista in tradimenti e delazioni che li rendano “infami” a tutti gli effetti.

Le dure condizioni di detenzione rispondono solo ad una logica di rivalsa e a un primordiale senso di vindice giustizia. Si è risposto con Pianosa e l’Asinara alle stragi di Capaci e via D’Amelio. Pare che si sia voluto mettere a confronto il dolore dei parenti delle vittime contro le vessazioni nei confronti dei detenuti.

⁵ Alessandria, Sassari, Secondigliano, Regina Coeli ecc., da *la Gazzetta del Mezzogiorno* Roma, 3 Ottobre 2005.

Appendice: Testimonianze

Sono 22 i casi di sospetti maltrattamenti avvenuti nelle carceri italiane nel solo 1999. Il 6 ottobre, a Brescia, muore un detenuto dopo essere stato aggredito dai compagni. Le guardie, secondo i giornali, non intervengono. Un mese dopo, il 16 novembre, la carcerata bresciana C.R. sostiene di essere stata presa a calci e pugni in testa dagli agenti senza motivo. Il 17 ottobre un detenuto lombardo Pietro Ibba muore per un'infezione non curata. Secondo la madre 'dopo aver accusato per 10 giorni febbre alta nel carcere di Lecco. A Nuoro, il 23 gennaio 2000, muore Luigi Acquaviva, tre, gli agenti di polizia penitenziaria indagati per lesioni e uno per omissione di soccorso. Il 28 ottobre '99 viene arrestato Marco Ciuffreda, perché trovato in possesso di sostanze stupefacenti. Portato al carcere romano di Regina Coeli ottiene gli arresti domiciliari. Il provvedimento non viene eseguito, per più di due giorni, dalla polizia penitenziaria che adduce mancanza di personale. Intanto Ciuffreda si sente male, viene visitato una volta e poi più. Ricoverato d'urgenza allo Spallanzani, muore. La diagnosi parla di polmonite bilaterale anche se nessuno di coloro i quali lo avevano incontrato avevano notato i sintomi.

A Viterbo, invece, di nuovo violenza. Qui ai primi di novembre muore un detenuto tunisino. La versione ufficiale dell'accaduto parla di suicidio. Un operatore penitenziario qualificato afferma che frequenti sono i pestaggi e le vessazioni a carico di detenuti. Uno degli ispettori gerarchicamente posto ai vertici della struttura, durante la visita effettuata dagli osservatori di Antigone, ha affermato che *"i diritti umani con gli animali (cioè i detenuti) non c'entrano"*.

Una ragazza di 28 anni muore nel carcere di Ragusa per un accesso ai denti non curato. La vicenda è accaduta il primo maggio, ma solo oggi se ne è avuta notizia. La donna era detenuta per una condanna a 7 mesi per furto ed il primo luglio sarebbe tornata a

casa. Nel 1999 i morti in carcere sono stati 83; 59 i suicidi; 920 i tentati suicidi; 6.536 gli atti di autolesionismo.⁶

Poggioreale è una fogna: il sovraffollamento è solo l'aspetto più eclatante - continuano ad essere più di 16 i detenuti nelle celle, continuano a non avere diritti quali la visita medica (se c'è più di un malato in una cella è grazie alla solidarietà dei detenuti che si sceglie chi ha la priorità di una visita), continuano ad esserci malati gravi nelle celle (abbiamo visto trapiantati, cardiopatici e persone operate da pochi giorni restare in carcere senza alcuna tutela della loro salute). Ma soprattutto continuano le vessazioni, le umiliazioni: appena entriamo i detenuti sono tutti all'impiedi, gambe aperte e braccia dietro la schiena, li invitiamo a stare più rilassati: ci confermano che questa è la regola. Il vicecomandante delle guardie che non ci risparmia mai dalle infelici e provocatorie battute ci dice "*Fanno così quando vedono le donne*". Altri ci dicono a bassa voce, che non possono parlare. Hanno paura di essere percossi dalle guardie dopo la nostra visita. Altri, nonostante la presenza delle guardie e del direttore ci denunciano che alla richiesta di una visita medica o di medicinali vengono minacciati di essere picchiati.⁷

- **ARMANDO VENETO:** *“Al Ministro di grazia e giustizia. - Per sapere - premesso che: gli imputati nel cosiddetto processo «Galassia», detenuti a Catanzaro e sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis, legge 26 luglio 1975, n. 354, hanno reso nota a più riprese la disumana condizione nella quale sono*

⁶ Il Libro bianco di Antigone; questa scheda è tratta da un articolo apparso sul settimanale *L'Espresso* del 18.5.2000.

⁷ A “passeggio” per le celle del carcere di Poggioreale: storie di ordinaria barbarie resoconto della visita a Poggioreale del Coordinamento Liberiamoci dal carcere di Napoli C/o Ska Calata Trinità Maggiore.

costretti a vivere; continui, esasperanti ed oggettivamente persecutori atteggiamenti delle «squadrette» adibite al loro controllo hanno annullato ogni dignità di uomini in attesa di un giudizio che potrebbe - in ipotesi - riconoscere la loro innocenza; si racconta di inutili atti di sopraffazione psichica; di disposizioni che nulla hanno a che vedere con le «esigenze di ordine e sicurezza» per il cui rispetto la legge ha derogato alle norme di detenzione ordinaria; di vessazioni formali intese solo a mortificare, sopraffare, annullare; la storia, giudice severo non solo dei risultati raggiunti, ma anche dei mezzi usati a tale scopo, dirà se tutto ciò valga a far calare la cifra della civiltà di un popolo; ora conta solo stabilire se la corretta interpretazione della norma passi attraverso i comportamenti denunciati in pubblica udienza -: se sia a conoscenza dei fatti; se abbia disposto indagini di tipo conoscitivo in tal senso; quali iniziative intenda adottare perché la norma sia applicata nella sua reale portata e non attraverso la personale interpretazione dei preposti; se intenda rivedere l'impianto normativo a tutela dei diritti fondamentali della persona umana.»⁸

- **MATTEO GRECO:** *“Ormai da parecchie ore mi sono addormentato, ad un tratto mi sveglio di soprassalto, alcuni secondini hanno aperto la porta blindata ed il cancello, entrano in cella, circondando la branda e mi dicono: “Alzati, devi partire”. “ Per dove”? Un secondino, con la mano destra, mi prende per i capelli tirandomi fuori del letto, un altro mi dà un pugno dall’alto verso il basso sul collo. Cerco di difendermi. Mi si buttano tutti e sei addosso con pugni e calci, riesco a dare qualche pugno, cado per terra, mi rialzo, cado per terra, mi*

⁸Allegato A, Seduta 344 del 22/4/1998 Sezione 6-Detenuti a Catanzaro in regime di articolo 41 bis; 3-02219; ex 5-02752 del 22.07.1997.

rialzo di nuovo finché ricado per terra per non avere più la forza di rialzarmi. In faccia sono una maschera di sangue, non ho detto una parola, né un lamento, si sono sentite solo le grida dei secondini. Mi portano all'ufficio matricola, ancora tutto stordito mi vengono messi i tre pizzi (manette) salgo su un furgone blindato. Vengo fatto scendere all'aeroporto militare. Non chiedo dove mi stanno portando e dove sono i miei vestiti. Infatti, l'unico vestiario che ho è il pigiama che indosso ed un paio di ciabatte di plastica ai piedi. Mi fanno salire su un elicottero militare, un rumore assordante, non mi è stata data la cuffia. Dopo molte ore arrivo all'isola di Pianosa e lì mi attendano una trentina tra secondini, carabinieri e finanza. È il 22 luglio 1992, ore 19 e 20, un caldo insopportabile. Finalmente è spento l'elicottero, una liberazione per le mie orecchie, ancora tutto stordito mi fanno scendere. Appena metto i piedi a terra alcuni secondini mi danno pugni e calci, vengo preso di peso come un fiammifero e vengo lanciato dentro una Jeep, sbatto la testa sulla sbarretta del bracciolo del seggiolino, le manette mi vengono messe ancora più strette, bloccando il passaggio del sangue dei polsi. Mi danno un pugno sulla testa gridando: " Abbassa la testa, bastardo". Dopo cinque minuti di strada mi fanno scendere con uno spintone, cado per terra, per istinto mi porto l'avambraccio al viso riparandomi, vengo sollevato di peso con schiaffi e calci, fatto entrare in un fabbricato e messo in una cella d'isolamento, tre metri per due, una branda di ferro massiccio saldata per terra, un lavandino d'acciaio saldato al muro, sopra un rubinetto con acqua salata non potabile. L'isola di Pianosa è sprovvista d'acqua dolce, è portata sull'isola dalla nave cisterna che la preleva da Piombino. Per bere si consuma acqua minerale imbottigliata. La direzione passa solamente un litro al giorno, l'altra la dobbiamo comprare da noi se non vogliamo patire la sete. A fianco del lavandino c'è il gabinetto alla turca, a destra una mensola di ferro saldata al muro, a terra nel mezzo un seggiolino. I muri sono

umidi si sono formati alcuni canaletti che conducono fino al pavimento, l'acqua scorre come nei campi di riso. Mi viene ordinato di spogliarmi, rimango nudo, fatto abbassare a quattro zampe, mi vengono allargate le chiappe per guardare meglio nel buco, mi fanno aprire la bocca, alzare la lingua per ispezionarmi meglio, mi guardano persino d'entro le orecchie e fuori del naso. Ad un tratto si scagliano di nuovo come belve assetate sul mio povero corpo, il pestaggio dura alcuni minuti lunghi come un'eternità! Svengo! Riprendo i sensi con una puntura fattami da una dottoressa, la quale vedendomi esclama: "Ma come è ridotta questa persona?" Il suo lavoro (perché obbligata) è di far finta di nulla, infatti, nel certificato per la medicazione scrive: "Trattasi di una piccola escoriazione sulla fronte scivolando in cella". Mi è imposto di firmare che sono caduto da solo e vengo lasciato per alcuni giorni in cella di isolamento, un litro d'acqua da bere al giorno, 200 grammi di vitto con d'entro cicche di sigarette e pezzettini di vetro. Spesso entrano in cella con una sbarra per battere le sbarre, mi ordinano di stare dritto e di abbassare la testa, di guardare per terra, con le mani dietro la schiena e sono costretto a salutare senza ricevere risposta sia all'entrata dei secondini e sia all'uscita, per quattro volte al giorno. Mi è consegnato un documento che mi è stato applicato il 41Bis. Tutti questi maltrattamenti, queste umiliazioni così crudeli, hanno uno scopo ben preciso: far dire ai detenuti le falsità. (Che per loro sarebbe la verità). Dopo diversi giorni in cella d'isolamento sono condotto nel reparto "A", terza sezione, primo blocco, cella numero tre. Trovo un detenuto. La cella ne può ospitare tre con le brande ben saldate al suolo. A due metri d'altezza dal pavimento si trova una bilancetta per conservare la biancheria. In un angolo saldato al muro, vi è un televisore bianco e nero, per terra una panca di ferro lunga due metri per 50 cm e un tavolo, tutto bloccato col cemento. Il detenuto che c'è d'entro si chiama Salvatore ma si fa chiamare Turi, è un mio concittadino,

anche lui di Catania. Turi mi offre alcune briosce, uno dei pochi alimenti che ci permettono di acquistare, più che altro questo serve ai secondini per divertimento sui detenuti. Accetto con piacere per fame, sono dimagrito di cinque chili. Turi mi dà un paio di pantaloni, una maglietta, alcuni boxer, le scarpe non me le può dare perché ogni detenuto ne può tenere solo un paio. Per la prima volta dal mio arrivo nell'isola mi è finalmente data la cena, un pezzo di mortadella e un pezzettino di frittata. In seguito mi sono accorto che la domenica è il giorno più sicuro per consumare la cena, all'apparenza si presenta senza scorie, diversamente dal pranzo dove si trova sia nella pasta sia nel secondo un po' di tutto tra sputi, cicche, carta, plastica, vetro, preservativi e spaghi. La carne non si vede mai. La tabella ministeriale del vitto non rispecchia assolutamente ciò che viene distribuito. Dove vanno a finire i soldi stanziati per il vitto? Un gran mistero!... Accendiamo il televisore e dopo qualche minuto viene un secondino e ordina di abbassare il volume. Turi, con gran pazienza esegue l'ordine, dopo alcuni minuti riviene lo stesso aguzzino facendo la medesima richiesta, era solo una scusa per insultarci, visto che il volume era al minimo. Turi fa finta di abbassarlo e il segugio va via soddisfatto. Le guardie vengono sull'isola a rotazione un mese o due al massimo, alcuni firmano per molti mesi dato che la paga è molto più alta, inoltre si arrangiano con la merce che rubano ai detenuti, francobolli, sigarette, bagnoschiuma, shampoo etc. I pacchi delle briose sono aperti per prendersi i punti dei regali che le case dolciarie danno. Volendo, la Ferrero potrebbe confermare. Il vino e la birra sono le prime cose che rubano appena dopo qualche minuto che sono state messe nello stipetto, fuori della cella. Pochi erano i secondini non ubriachi, la maggioranza canticchiava la stessa canzone (Faccetta nera). Per me non è una novità, infatti, già sapevo che le forze dell'ordine battono a destra. Di notte si dorme poco o niente per colpa di questi indegni individui perennemente

ubriachi, che marciano sbattendo gli scarponi sopra il tetto delle nostre celle ove di solito camminano, spesso giocano con le scatole vuote dei pelati di latta urlando e schiamazzando. Finito di schiamazzare sul tetto entrano in sezione, aprono gli spioncini e c'insultano pesantemente. Alla mattina non conviene prendere il latte o il caffè perché ci viene versato addosso. Quando si va all'aria si deve salutare e mettersi di fronte al lato della cella con il viso al muro, mani e braccia aperte, gambe divaricate al massimo come un piccolo ponte con la testa abbassata; un secondino come tutti gli altri col cappuccio in testa e con i guanti e manganello, ci tasta su tutto il corpo, ci fa girare facendoci aprire la bocca, dopo vari colpi di manganello che piovono da tutte le parti, più si corre e meglio è! E così si arriva al passeggio: il tragitto è pieno di secondini incappucciati che tirano manganellate da tutte le parti e ingiuriandoci con frasi oscene d'ogni tipo, finché si arriva ai cancelli del passeggio chiuso. Allora bisogna fermarsi. Altro pestaggio, poiché non puoi correre ma devi aspettare che il secondino, il quale ritarda apposta, apre il cancello. Vedendo ciò un giorno non andai al passeggio, allora i segugi entrano in cella e mi si scagliano addosso: è un massacro, un pestaggio così l'ho visto solo nei film del terrore. Quasi svenuto sono preso di peso e trascinandomi vado al passeggio. Turi mi si avvicina mentre sono disteso per terra, il secondino gli grida di non avvicinarsi, di non guardare e di allontanarsi e di passeggiare in fila senza mai allontanarsi. Era proibito parlare con altri detenuti. Rimango per terra sotto il sole per un'ora, finita l'aria i secondini mi prendono e sempre trascinandomi per 100 metri vengo portato in infermeria. Messo sul lettino da visita, il dottore non dice nulla, fa solo il certificato con la richiesta delle lastre, il viso è una maschera gonfia, il naso è rotto, il corpo pieno di sangue e lividi, sono irriconoscibile, le pupille degli occhi coperte dal gonfiore dei sopraccigli e dalla carne del viso, il labbro rotto e gonfio, il dottore non sa cosa dire e cosa fare. Il comandante dei

secondini con un sorriso: " Non si preoccupi questi mafiosi di merda, uomini senza onore e dignità, non sono nulla, solo con i poveracci sono malandrini, con noi guardie sono vigliacchi, ruffiani, tremano appena ci vedono, anzi fuori ci offrono il caffè, gente vile senza neanche una briciola di dignità. Fra di loro, se un poveraccio si dimentica di salutarli, questo è già morto. A noi invece ci fanno un pompino, li trattiamo da animali, gli tocchiamo l'onore, offendiamo le loro famiglie, mogli, figli e cosa fanno? Ci leccano i piedi questi sono i mafiosi di merda". A questo punto vengono giù tante risate offensive da parte dei suoi scagnozzi. Incomincio a muovere le dita, mi sto riprendendo, il dottore mi chiede come mi sento, se ho sintomi di vomito. Non gli rispondo e il dottore intuisce che non lo faccio per paura d'altre botte. Vengo portato in cella, per alcuni giorni come pestaggi vengo lasciato tranquillo ma non come insulti, con sforzo mi devo alzare quando entra la battitura delle sbarre. Per Turi il discorso è diverso, è bastonato, umiliato ogni volta che esce per andare al passeggio. Appena sto meglio giù altre botte, tutto questo dura 51 giorni. Questi pestaggi avvenivano dalle quattro alle otto volte giorno. Di notte ci veniva buttata acqua calda con una pompa, portando i detenuti più anziani allo svenimento causa l'afa. Bisognava alzarsi per pulire la cella, raccogliere l'acqua da terra perché era tutta allagata. Dopo 51 giorni, viene a visitare il centro di tortura l'Onorevole Tiziana Maiolo, sull'isola, i detenuti da pochi minuti erano stati bastonati. L'onorevole chiede di visitare le sezioni, invece il comandante le vuol far vedere soltanto le strutture. La Maiolo insiste a voler vedere i detenuti, un vice maresciallo come se capitasse lì per caso, rivolgendosi alla Maiolo l'avvisa che fra poco si alza il mare e se non va via subito non può più partire perché col mare mosso la vedetta non parte e nell'isola non ci sono alberghi ne pensioni. L'onorevole parte, ma vede il mare piatto come una tavola. Quindi una volta giunta a Piombino va direttamente al

comando della guardia di finanza e chiede se nelle ore a venire ci sarà il mare mosso. Gli addetti lo escludono nel modo più assoluto. La Maiolo si chiede il perché hanno cercato la scusa per mandarla via e cosa succede lì? Qualcosa tramite gli avvocati le era arrivata all'orecchie. Infatti, anche gli avvocati che avevano chiesto il colloquio con i propri assistiti, per un mese gli erano stati negati i permessi di incontrarli. Dopo alcuni reclami tale permesso era stato accordato dal Ministro dell'Interno e da quello di Grazia e Giustizia. Un'avvocata era andata a Pianosa per un colloquio con un suo assistito, la fanno aspettare fuori dalla cinta sotto il sole cocente. Chiede un bicchiere d'acqua e le viene rifiutato, dopo ore viene fatto entrare, è perquisita, spogliata nuda. Ha cercato di protestare, ma la Secondina le sta per mettere addosso le mani; L'avvocata intuisce l'antifona e se ne sta zitta. Le viene tolto l'assorbente, dopo un'ispezione nei minimi particolari è fatta vestire, dopo altre ore di attesa finalmente può parlare col suo assistito. Non riesce a dire nulla, è sconvolta, si scusa, le racconta i maltrattamenti subiti: "Io non vengo più qui, mi dispiace, ci vediamo al processo". Il detenuto non le dice nulla di quello che lui subisce qui. L'avvocata ha capito guardando il suo assistito, che presenta segni di pestaggi sul viso e ha gli occhi neri e gonfi. L'indomani, l'onorevole Tiziana Maiolo telefona al Ministero per farsi autorizzare a visitare i detenuti, questo a sua volta ordina agli aguzzini di riportarla a Pianosa e di farla parlare con i detenuti. A malavoglia viene accompagnata dal comandante e dal vice sceriffo. Entra nella prima sezione, si ferma ad ogni cella, chiede come stanno e se ci sono problemi. Nota negli occhi e nel viso la paura, sono terrorizzati, ma la paura è troppo forte, se fosse stata da sola avrebbero avuto il coraggio di chiedere aiuto. Accanto a Lei ci sono tutti i secondini con i loro capi, che con sguardi di minacce gelano i prigionieri, la paura e il terrore sono in loro la padrona assoluta. I secondini avevano carta bianca.

Alla fine L'onorevole si ferma nella mia cella e mi chiede come sto, rispondo:

"Male, sono bastonato minimo dalle quattro alle otto volte al giorno". Mi alzo la maglietta e la Maiolo rimane di ghiaccio, mai in vita sua aveva visto un corpo così martoriato. Il comandante diventa giallo in viso, cerca di affermare che il detenuto è un po' malato di cervello e che gli ematomi se li è procurati da solo. La Maiolo è piena di rabbia, chiede di aprire il cancello, vuole parlare da sola con me. Il capo degli aguzzini si rifiuta categoricamente, la Maiolo urla, lo stesso fa il Comandante che la vuole intimorire. Dopo un batti e ribatti il maresciallo cede ordinando al secondino addetto alla sezione di aprire la cella e parla con me. Io le racconto tutto, la Maiolo rimanendo sbalordita, prende nota di tutto quello che dico. Dopo che L'onorevole era andata via entrano i secondini in assetto di guerra, sono in otto, entrano gridando frasi oscene, io e il mio compagno veniamo colpiti a colpi di coda elettrica, sono sollevato, sbattuto nelle pareti, il sangue mi scorre mentre loro ridono. Da terra non riesco ad alzarmi, il mio sguardo cercava il mio compagno di cella, egli giaceva immobile, credevo fosse morto. Ad un tratto spunta una pompa d'avanti alla porta, esce acqua salata, con tutta la sua potenza vengo sbattuto in un angolo, l'acqua salata bruciava le ferite. Dopo la visita della Maiolo, le torture erano un po' diminuite ma le iene continuavano a divertirsi. Molte volte i secondini prendevano il secchio con acqua, sciampo e detersivo, preso dai detenuti, facevano un miscuglio e lo buttavano nel corridoio in modo da far diventare il pavimento molto scivoloso per i detenuti che andavano a passeggio, per far sì che cadessero. Un certo Zio Paolo, uomo anziano, batté al cancello con la testa aprendosi il cranio, i secondini gli urlano di alzarsi e di continuare a correre. Quel poveretto non riusciva ad alzarsi finché i secondini non lo presero a calci... Un giorno mi preparo per la doccia e chiedo alla guardia il bagno schiuma e lo sciampo ed egli risponde: "Qui non c'è nulla, stronzo, a chi

vuoi prendere in giro?” Gli assicuro che me l’avevano consegnato il giorno prima.. Il secondino tutto arrabbiato per intimorirmi: ”Come ti permetti, cosa vuoi affermare che ti è stato rubato? Stronzo”. Sul mio viso arriva uno schiaffo e sbatto la testa contro il muro e a calci mi spinge fino alla doccia. Una mattina, mentre mi trovavo al passeggio, vengo chiamato dal vice sceriffo, dopo le manette vengo fatto salire in una jeep, mettono in moto ed usciamo. Mi ordinano di tenere la testa abbassata. Ad un tratto il vice impugna la pistola e mi dice ” stai per morire!” Mi punta la pistola nella tempia a destra. Non ho battuto ciglio, certamente la paura c’era ma non potevo fare nulla. In quel momento pensavo alla mia famiglia quando sento il grilletto girare a vuoto... una finta esecuzione con le relative risate dei secondini. Come se non bastasse mi si dice: “Ora scappa corri per la campagna”. Io con la testa faccio segno di no. Un aguzzino mi dà uno schiaffo e urla: ” Scappa” io non mi muovo. Prendono una corda la mettono tra le mie manette e la legano alla jeep, mettono in moto e mi tirano dietro, cerco di correre il più forte possibile ma non posso farlo più forte della jeep finché con un piede entro in una buca, perdo l’equilibrio, cado e sono trascinato per circa 100 metri con risate e divertimento dei maiali... Dopo alcuni giorni da questo fatto, prima di andare all’aria, all’improvviso durante la perquisizione mi arriva un pugno che mi colpisce il fianco destro. D’istinto mi muovo, non l’avessi mai fatto, mi danno pugni e calci da ogni parte del corpo. Dopo cinque minuti di pestaggio il brigadiere ordina agli aguzzini di smettere e mi portano alle celle di punizione. Dopo tre giorni vengo chiamato dalla direttrice, aveva occupato il posto del suo predecessore. Dopo mesi tutti si davano il cambio dopo che con immane sadismo si erano divertiti sui poveri detenuti. Dentro l’ufficio della troia, ella mi comunica che mi era stato fatto rapporto, mentre mi stavano perquisendo mi ero mosso. Io spiego i fatti. La troia mi minaccia e dice che mi denuncerà per calunnia. Io mi

alzo la maglia per fargli vedere il mio corpo tutto pestato a sangue: “Questo chi me lo avrebbe fatto?” La troia abbassa la testa e dice può andare.”⁹

- CARMELO MUSUMECI: *“Accadeva di tutto, piccole e grandi violenze, pestaggi ed umiliazioni e guardie che rubavano e brutalizzavano in nome del popolo italiano. Appena messo piede nell’isola siamo stati immediatamente oggetto di soprusi e violenze. Un incubo fatto di sadismi, perquisizioni ad oltranza ed umilianti, spogliati dalle nostre piccole cose, derisi. In seguito, pacchi e vestitari mandati indietro, se no “persi” oppure saccheggiate, in balia d’aguzzini con licenza di fare come gli pare, se gli pare, quanto gli pare. Una volta messo nudo in cella, con solo un paio di pantaloncini ed una maglietta, uno spazzolino e dentifricio (che in seguito usavo per lavare i piatti) provai un senso di torpore che mi ammaliaava la mente nell’accettazione meccanica del fatto che mi trovavo in grossi guai. Eppure si nascondeva nella mia mente confusa la forza di non arrendermi ai vari soprusi che si delineavano, indurito da una determinazione interiore che avrebbe sostenuto la mia anima quando il cuore e la ragione avessero ceduto. Dopo i primi giorni avvenne il primo pestaggio: quando si usciva all’aria gli sgherri erano messi in fila con i manganelli nelle mani. Un compagno anziano, lento nei movimenti, rimasto indietro, venne preso a calci, pugni e manganellate. Sentivamo urli strazianti. Al ritorno vedemmo tutto il sangue sparso nel corridoio, ma noi eravamo troppo impauriti per potergli dare la nostra solidarietà. E quella nostra debolezza fu l’inizio della fine, perché fatti del genere in seguito si ripeterono sovente.”¹⁰*

⁹ Carcere di Pianosa.

¹⁰ crf. Tesi “*Vita da ergastolano*”, Carmelo Musumeci, 2004-05.

- **MARCO PANNELLA:** *“Chiesi se gli risultava che a Pianosa, in particolare: si imponesse ai detenuti una attività ‘sportiva’ o ‘fisica’, in modo indiscriminato e crudele; fossero abituali forme di violenza quali pugni, calci, manganellamenti, fino all’abuso nei confronti di due detenuti handicappati che erano stati visti recarsi senza stampelle, senza aiuto, strisciando per terra ai colloqui con familiari o difensori; non fosse consentito il cambio delle scarpe, quasi tutte, stranamente, per chi non conoscesse l’attività “fisica” cui erano costretti per ore i detenuti, con le suole usurate; si consentisse l’uso delle docce una volta ogni quindici giorni, per tre o quattro minuti, chiudendo l’erogazione dell’acqua in termini improvvisi e ‘lampo’; fosse riscontrabile la scomparsa di capsule di denti, in numero considerevole; fosse stato denunciato che i pasti costituissero un’altra occasione di violenza, con trentaquattro pezzi di pasta corta, una patata, un litro d’acqua per l’intera giornata, senza carne e senza pesce come invece previsto dai regolamenti; fosse registrata una caduta di peso dei detenuti, in poche settimane, di dieci kg. e oltre; i detenuti fossero costretti al silenzio, sia durante le ore di aria, che nelle stesse loro celle.”¹¹*

- **DETENUTI ANONIMI CARCERE SASSARI:** *“[...] Il raid punitivo il giorno si svolse in tre parti: 1° fase provocazione [...] i nostri carcerieri passavano nelle cele e ci invitavano a protestare, bussare con gavette per farci sentire, dicendoci chiaramente che i detenuti di Sassari erano dei ciglioni, dei deboli, perché eravamo gli unici a ottenere mai ciò che ci spettava di diritto è [...]; 2° fase umiliazione psicologica [...] Ci chiudevano ammassati in delle sezione e nell’aspettare il nostro turno sentivamo le urla strazianti degli amici usciti prima di noi, ma nel frattempo ci avevano fatto spogliare di tutti i vestiti, nudi come vermi, questo mentre gli aguzzini ci passavano sopra (ai vestiti) come nella moquette di casa loro; 3° fase, per chiudere in bellezza, pestaggio assoluto [...]*

¹¹ “Tortura democratica”-Inchiesta sulla ‘Comunità del 41 bis reale’, Sergio D’Elia e Maurizio Turco, prefazione di Marco Pannella, edizioni Marsilio,

ricordo che un detenuto doveva tenere una mela con la nuca pressata sul muro, mentre qualcuno gli strappava. I peli del pube; se la faceva cadere lo massacravano di botte, naturalmente la mela cadeva. Un altro veniva buttato dalle scale da piano a piano. Questi detenuti erano tutti ammanettati, buttati a terra sul pavimento; oltre al sangue mischiato con feci c'erano tanti capelli strappati dalla radice [...] Ci hanno fatto spogliare, fare le flessioni completamente nudi. Ci hanno fatto rientrare nelle celle completamente distrutte, ci hanno rubato tutto senza restituircelo [...] Dopo essere stato ammanettato gli agenti hanno cominciato a schiaffeggiarmi e spintonarmi verso il tunnel affinché le due file di guardie potessero farmi, quello che in gergo carcerario si chiama "S. Antonio". Appena spogliato completamente mi riammanettarono dietro la schiena e mi spinsero con la faccia contro il muro.”¹²

CONCLUSIONI

Ci terrei a concludere con degli stralci della Carta dei Diritti del detenuto, proposta durante la giornata di studi “Diritti dietro le sbarre” tenutasi il 21 giugno 2006 per iniziativa della L.A.W. (Legal Aid Worldwide)¹³, all'interno del carcere romano di Rebibbia, con la partecipazione di decine di detenuti stessi.

La Carta recepisce punti quali l'effettiva separazione tra detenuti in attesa di giudizio e condannati; l'obbligo dell'amministrazione a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono di usufruire del diritto alla salute; la forte affermazione che la detenzione possa essere inflitta e scontata solo nel pieno rispetto delle differenze di

¹² Pestaggio nel carcere di San Sebastiano, Sassari, 03 aprile 2000.

¹³ <http://www.lawonlus.org>.

età, di genere e di vulnerabilità del detenuto, soprattutto per quanto riguarda i minori, gli anziani, le donne, i malati psichici o fisici, le persone soggette a dipendenza.

La Carta sostiene altresì che, in democrazie avanzate e in Stati impegnati concretamente nella tutela dei diritti dell'uomo, retribuzione del crimine e rieducazione vadano considerate in un rapporto dialettico finalizzato al reinserimento sociale. Ciò implica ovviamente che la detenzione non possa essere a vita. Un punto cruciale sollevato dalla Carta è quello di prevedere e realizzare il diritto-dovere alla formazione e all'aggiornamento del personale penitenziario sulla tutela dei diritti dell'uomo e la richiesta che sia prevista dall'ordinamento l'istituzione di un soggetto terzo rispetto all'amministrazione penitenziaria, un garante con adeguati poteri, cioè una figura che attualmente non esiste a livello nazionale.

La Carta prevede infine la tutela dei rapporti familiari dei detenuti e, altresì, il diritto dei conviventi alla tutela della loro relazione con il detenuto. Più in generale, si afferma che la persona umana conserva pienamente anche nella condizione di detenzione il suo diritto inalienabile alla manifestazione della propria personalità, nell'affettività come nell'espressione del pensiero, nella pratica religiosa come nell'attività lavorativa, e si sottolinea come - per non lasciare tali diritti confinati al loro mero riconoscimento teorico- sia compito dell'amministrazione garantire standard accettabili per il loro esercizio.

*“Sulla base dei valori della **DIGNITÀ** della persona così come definiti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e da tutte le Convenzioni internazionali e dalle Costituzioni nazionali che ad essi si ispirano, considerando che la finalità rieducativa è funzione essenziale della detenzione, ribadita la necessità di garantire condizioni detentive rispondenti al concetto di **DIGNITÀ**”¹⁴*

¹⁴ Carta dei diritti del detenuto.

**BIBLIOGRAFIA – ARTICOLI – TESI DI RICERCA – SITOGRAFIA - CONVEGNI -
SEMINARI**

ASCENZI A.; BERGAGIO, G.

2000 *Il mobbing-Il marketing sociale come strumento per
combatterlo*, Torino

ASCENZI, A.; BERGAGIO, G.

2002 *Mobbing: riflessioni sulla pelle*, Torino

ATANASIO, R.

2000 *Il mobbing nella giurisprudenza*, in Guida al lavoro

NOBILE, R.

2006 *La tortura nel Bel Paese*, Malatempora

ANASTASIA, S., GONNELLA, P.,

2002 *Inchiesta sulle carceri italiane*, Roma, Carocci

AA.VV. - ANTIGONE,

2000 *Il carcere trasparente*, Roma, Castelvecchi

BECCARLA, C.

1774 *Dei delitti e delle pene*, Londra, Società dei Filosofi

DE LEO, G.

1995b *La formazione psicosociale per gli operatori della giustizia*, Milano, Giuffrè

DE LEO, G. ; PATRIZI, P.

2002 *Psicologia della devianza*, Roma, Carocci, (collana “Le Bussole”)

DE LEO, G.; PATRIZI, P.

2002 *Psicologia giuridica*, Bologna, Il Mulino, (collana “Aspetti della psicologia”)

DI GENNARO, G.; BREDI, R.; LA GRECA, G.

1997 *Ordinamento penitenziario e misure alternative alla detenzione*, Milano, Giuffrè

FOUCAULT, M.,

1976 *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi

SANTORO, E.,

1997 *Carcere e società liberale*, Torino, Giappichelli Editore

VALIA, D.

1999 *I diritti del recluso tra legge 354/75, costituzione e dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, (in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*), 2-3, pp. 1-64

AA.VV., *A Secondigliano di più per malattia: nel 2006 denunciati nove casi alla magistratura*, in “Cronache di Napoli”, 14 gennaio 2007, pp. 26.

AA.VV., *In Italia ogni 5 giorni un carcerato si toglie la vita*, in “Cronache di Napoli”, 14 gennaio 2007, pp. 26.

AA.VV., *Il massacro di San Sebastiano. Da un “Dossier” che circola...*, in “Su gazetinu”, Nuoro, settembre-ottobre 2002, pp. 1-12.

D’AURIA, V. *Morire di galera*, in “Cronache di Napoli”, 14 gennaio 2007, pp. 26.

GALLETTA, M. *Suicida in cella, il pm: a giudizio due agenti*, in “Cronache di Napoli”, 14 gennaio 2007, pp. 26.

MUSUMECCI, C. *Vivere l’ergastolo*, Tesi in Sociologia del Diritto, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, Corso di Laurea in Scienze Giuridiche, Relatore Professoore Emilio Santoro, anno accademico 2003-2004

[documento WWW]

URL:< http://criminologia.org/rivista/rivista_psicologiapenitenziaria.htm >

accessed on 23th August 2006

[documento WWW]

URL:< <http://ildue.it/Evasioni/Interviste/index.asp> >

accessed on 13th July 2007

[documento WWW]

URL:< <http://giustizia.it/pcarcere> >

accessed on 15th July 2007

[documento WWW]

URL:< <http://vita.it> >

accessed on 15th July 2007

[documento WWW]

URL:< <http://form-azione.it/form-azione/documenti/Techne.doc> >

accessed on 29th January 2007

[documento WWW]

URL:< <http://garantedirittidetenuilazio.it/stampanews.php?lingua=italiano&id=39> >

accessed on 05th November 2006

[documento WWW]

URL:< <http://leduecitta.com/articolo.asp?idart=1734> >

accessed on 16th November 2006

[documento WWW]

URL:< http://circondarialetorino.it/Didattico_formativi2.htm >

accessed on 16th November 2006

[documento WWW]

URL:< http://emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/news/2005/nov/9_carcere.htm >

accessed on 19th May 2006

[documento WWW]

URL:< <http://informacarcere.it/liberarsi.php?IDLib=10> >

accessed on 28 June 2007

[documento WWW]

URL:< <http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione04/> >

accessed on 1th December 2006

[documento WWW]

URL:< <http://civiltàgaleotta.it> >

accessed on 1th March 2007

[documento WWW]

URL:< <http://ristretti.it/areestudio/cultura/scuola/index.htm> >

accessed on 14th December 2006

[documento WWW]

URL:< <http://osservatorioantigone.it> >

accessed on 22 May 2007

[documento WWW]

URL:< <http://guerrasociale.org> >

accessed on 23th May 2007

[documento WWW]

URL:< <http://lowonlus.org> >

accessed on 22 May 2007

Seminario di Formazione: “*Le dinamiche relazionali in ambiti multi-etnici e multiculturali*”, a cura della Regione Marche (DGR 172/05); Ambito Sociale XIX (Coordinatrice dott.ssa Alessandrini D.); ASUR Marche 11, tenutosi in data 27 ottobre 2006 in Porto Sant’Elpidio di Fermo

Convegno: “*Per una proposta di Legge Regionale (n. 11 del 28 giugno 2005) a sostegno di diritti della popolazione detenuta della Regione Lazio*”, a cura della Funzione Pubblica CGIL di Roma e del Lazio, tenutosi in data 16 febbraio 2007 in Roma

Tavola rotonda: “*Presentazione degli Atti della Giornata di Studi Diritti dietro le sbarre e della Carta dei diritti del detenuto*”, a cura della L.A.W. (Legal Aid Worldwide), tenutasi in data 28 febbraio 2007 in Roma

Convegno: “*Mediare, non punire. Per una giustizia riparativa*”, a cura del Comune di Roma Assessorato alle Politiche per le Periferie per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro e dell’Associazione Antigone per i diritti e le garanzie del Sistema penale (Coordinatore dott. Patrizio Gonnella), tenutosi in data 23 marzo 2007 in Roma